

**Corriere Nazionale**  
**1 agosto 2010**  
Seia Montanelli

Cosa sarebbe la letteratura senza gli amori infelici, impossibili, non corrisposti? Il mal d'amore ha da sempre riempito pagine immortali: ma è possibile scrivere d'amore senza parlarne, citarlo, dichiararlo?

Da questo interrogativo ha preso spunto Massimo Vitali, poco più che trentenne bolognese, con il suo primo romanzo intitolato proprio "L'amore non si dice" (Ferdinandel, pp. 176, 13 euro) in cui immagina una corrispondenza a senso unico tra l'innamoratissimo Edoardo e la disinteressata Teresa. In cento lettere non d'amore, parlando di tutto ciò di cui è fatta la vita, dalle piccole cose ai grandi avvenimenti, passando per letteratura, musica e cinema, Edoardo dimostra che "l'amore è nell'aria" e forse essere innamorati rende migliori, anche se non sempre felici. Sicuramente più creativi. Abbiamo parlato del libro con l'autore.

In esergo al suo libro cita un brano da *Zoo o lettere non d'amore* di Viktor Sklovskij, in cui la protagonista rimprovera al giovane innamorato che il suo amore "è grande ma non gioioso" e quindi gli vieta di scriverle d'amore. È un omaggio, un'ispirazione, un punto di partenza?

«Libri come quello di Sklovskij sono un'ispirazione che segue un'espiazione, un ciclo di respirazione completo necessario quando succede di incontrare libri così, che alla sola di idea di partenza ti fanno perdere fiato: parlare d'amore senza nominarlo mai. Vuole mettere una qualunque dichiarazione d'amore rispetto a una che ti parla di mensole da bagno, guanti di pelle, sudore di Elvis, muscoli, cicale pistacchi e lavandini?»

C'è qualcosa di peggio di un amore non corrisposto?

«Un amore non corrisposto non è necessariamente una tragedia. Ci sono persone che ci rimangono secche e altre come Edoardo - il protagonista del romanzo - che se corrisposte, non so quanto sarebbero felici. Quella che ad alcuni può sembrare una tragedia, per altri è vita: l'autore ad esempio non avrebbe scritto nessun libro; il lettore avrebbe letto un altro romanzo; questa intervista non sarebbe esistita. C'è poco da fare, l'amore non corrisposto è un ciclo di vita necessario a tutti».

Il libro è scritto con uno stile così surreale e lieve, che sembra un moderno parente del surrealismo da Queneau al Vian de *La schiuma dei giorni*: si ritrova in questa percezione? C'è una precisa scelta stilistica dietro o ha più a che vedere con il suo modo di essere?

«È un modo carino per chiedermi "ci sei o ci fai"? A parte quelle grammaticali penso non ci siano regole nella scrittura, ma se devo sceglierne una scelgo "scrivi ciò che sai". Ho scritto quello che sapevo, nel modo in cui sono. Quindi per tornare alla sua domanda, quella reale, direi che ci sono. Per esserci come ci sono io, scrivo da tanti anni e leggo da più del doppio. Non ho scelto volontariamente nessuno stile se non quello della pratica della lettura, della scrittura, e della vita che il tempo ci fa passare sopra».

Chi è il suo lettore ideale? E per conquistare quello non ideale, cosa lei direbbe circa il suo romanzo?

«Se posso essere sincero penso che il mio lettore ideale coincida con quello non ideale, e sia quello che legge il "Corriere Nazionale"».